

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIEUE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIEUE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

ROMA

VITA
PRESSO LA SOC. EDITRICE ESEDRA
LARGO CHIGI 19

ROMA

29 APR 64

TEATRO**"LE MANI SPORCHE,"
SI SONO RIPULITE****Il lavoro di Sartre che 15 anni fa valse all'autore l'accusa di « sciacallo venduto alla reazione » oggi appare come un'anticipazione — Ma quelli erano i tempi dello stalinismo**

Il teatro Stabile della città di Trieste ha inscenato un lavoro tratto dai famosi « Dialoghi con Leucò » di Cesare Pavese. Un testo difficile d'un autore che con il palcoscenico ha sempre avuto poco da spartire. Poteva essere l'occasione d'un tonfo, e invece il regista Aldo Trionfo ha avuto la mano piuttosto felice, e rispettando fedelmente i dialoghi che compongono il lavoro forse più concettoso del romanziere di San Stefano Belbo, ha montato uno spettacolo originale e stimolante.

Composti di dodici dialoghi raggruppati in due tempi, « I dialoghi con Leucò » hanno avuto in Luca Sabatelli uno scenografo sottile e intelligente, e negli attori della stabile, specie Marisa Fabbri e Franco Mezzera, degli interpreti che hanno saputo rendere in tutta la sua complessità l'inquietata tematica pavesiana. Insomma un caldo successo.

Una seconda novità che merita segnalazione, è « Il ministro a riposo » di Thomas Stearn Eliot. Presentato per la prima volta al festival di Edimburgo nel 1958 e l'anno successivo durante la sagra di San Miniato, sembrava che il dramma eliotiano dovesse conoscere una catena ininterrotta e festosa di riprese. Invece sono dovuti passare quasi sei anni, prima che qualcuno pensasse a tirarlo fuori dall'ombra. L'ha fatto coraggiosamente una delle due com-

pagnie che formano il Teatro Stabile Città di Torino.

Il tema s'incentra sulla figura di Calverton, il vecchio statista che, in seguito ad una malattia, comincia a fare il bilancio della sua vita, scoprendo amaramente che il peccato è più duro del delitto. Non si tratta di colpe madornali, ma proprio la loro normalità serve a rendere la sua figura emblematica della condizione umana, ed a fare sì che lo spettatore nella successione dei cedimenti, finisca per trovare delle coincidenze che lo costringono a riflettere, ed entro certi limiti, a preoccuparsi. Seppure con moto discontinuo l'itinerario spirituale dell'infermo statista è acceso dal bagliore della poesia che rappresenta uno dei punti di arrivo più alti e maturati del teatro contemporaneo, al quale gli attori, da Laura Adani a Mario Feliciani a Gianni Bonagura alla giovanissima e sensibile Annabella Andreoli, sapientemente guidati dal regista José Quaglio, hanno saputo dare una voce ed un volto.

Sempre in tema di riesumazione di testi contemporanei, ancora un merito spetta alla compagnia torinese diretta da Gianfranco De Bosio: quello d'aver convinto il filosofo francese Jean Paul Sartre ad autorizzare la messa in scena del dramma « Le mani sporche », quindici anni fa oggetto d'una tempestosa polemica fra l'autore ed i marxisti. Prendendo lo

spunto dalla morte di Leone Trotsky, Sartre, in tempi d'imperante stalinismo, ha puntato il dito sul pericolo di offendere l'umanità che corrono i rivoluzionari.

Per fare questo ha raccontato la storia di un giovane borghese, certo Hugo, che nauseato dell'atmosfera familiare abbandona la sua classe e si iscrive al partito comunista. Senonché una volta entrato fra i ranghi disciplinati della macchina politica, si accorge di essere un tollerato, un uomo che praticamente gode scarsa fiducia da parte dei suoi compagni. Mentre gli altri compiono azioni rischiose, a lui vengono affidati infatti compiti sempre secondari.

In modo sempre più drammatico reclama di uscire da questa condizione di inferiorità, ma nessuno lo ascolta. Già si rassegna al silenzio, quando per intervento d'una donna, certa Olga, gli viene affidato un compito assai importante: introdursi come segretario in casa di Horderer, un compagno che sta tentando di trovare un accordo con le forze reazionarie, al fine di eliminarlo. Entrato in contatto con la suggestiva ed umana personalità del rivoluzionario, che gli spiega come talora sia preferibile scendere al compromesso anziché sacrificare migliaia di amici, Hugo sente vacillare la sua intransigente sicurezza, e rimanda di giorno in giorno il delitto. Seppur confusamente intuisce la validità dell'azione di Horderer (che ripudia lo schematismo ideologico della prassi rivoluzionaria) e si trascina nelle tasche la rivoltella che dovrebbe ridare agli intransigenti del partito la convinzione di battere ancora il sentiero della purezza.

Il nuovo corso. Ma un episodio banale ed insignificante, nel quale giocano la gelosia e l'ingenuità, fa scattare la molla dell'azione. Mentre rientra precipitosamente nello studio di Horderer, il giovane Hugo scopre che invano ha cercato idealmente di distruggere, e d'improvviso trova la forza di premere il grilletto abbattendolo in un lago di sangue.

E' facile capire che i personaggi di Hugo e Horderer adombrano due volti della prassi rivoluzionaria, l'estremismo e la necessità del compromesso. Solo che al calare del sipario, il pubblico non ha ancora potuto chiarire se il delitto per ragioni politiche sia ammesso oppure no. Per la verità i risvolti incomprensibili del lavoro sono moltissimi.

La sera del debutto parigino, la stampa di sinistra definì lo scrittore uno sciacallo venduto alla reazione. Ma erano tempi diversi, quando il fantasma di Stalin faceva paura. Adesso che Krusciov ha girato il timone, gli stessi avversari di ieri sono disposti a proclamare che « Le mani sporche » sono un testo anticipatore e il compagno Horderer l'uomo tipico del nuovo corso.

Che dire? Forse che Santuccio ha offerto una delle sue interpretazioni più felici, aiutato da un discontinuo Bosetti, una efficace Paola Quattrini ed un magnifico Carlo Bagno.



Una scena de « Le mani sporche ». Al centro Gianni Santuccio (Horderer)